

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Consumi, salari e mutui. È un'Italia sempre più in difficoltà quelle che emerge dagli studi di settore. Un quadro inquietante, come nella ricerca presentata ieri da Confcommercio sulle vendite nel nostro Paese, regione per regione. Nel 2012 i consumi pro capite degli italiani dovrebbero presentare «la peggiore variazione negativa della storia della Repubblica dal 1946», con un calo di oltre il 3%. Una previsione rivista ulteriormente al ribasso rispetto alle ipotesi, già molto negative, dei mesi scorsi.

TENDENZE

Tra il terzo trimestre del 2007, punto di massimo per l'economia italiana, e il secondo trimestre del 2012, i consumi pro capite degli italiani sono diminuiti in termini reali del 6,5%. La crisi però non tocca tutti allo stesso modo, perché i vari esercizi commerciali «soffrono» in modo differente. Crisi e calo dei consumi si fanno sentire soprattutto sui piccoli esercizi al dettaglio il cui stock, pari a poco più di 757mila unità nel 2011, è in diminuzione rispetto al 2010 (-0,1%). In flessione anche il fatturato di questa tipologia distributiva (-2,6% nei primi sei mesi del 2012), mentre cresce quello dei discount (+1,8%) e dei supermercati (+1,4%).

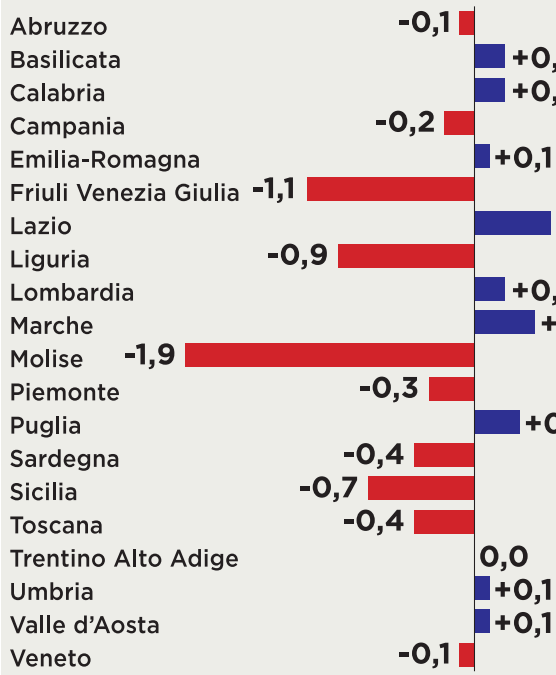
Per quanto riguarda la situazione nelle diverse regioni italiane, nello studio di Confcommercio emerge come il Molise (-1,9%), il Friuli Venezia Giulia (-1,1%) e la Liguria (-0,9%) siano quelle che, nel complesso, registrano le maggiori perdite di esercizi. Tra i comparti merceologici, spicca l'aumento nel settore delle apparecchiature informatiche e telecomunicazioni (con un +2,6% di esercizi), mentre si conferma anche questa volta lo stato di difficoltà per i negozi di mobili e arredamento che si sono ridotti dell'1,3% con punte di quasi il 2% al Sud e nel Nord-Est.

RETRIBUZIONI

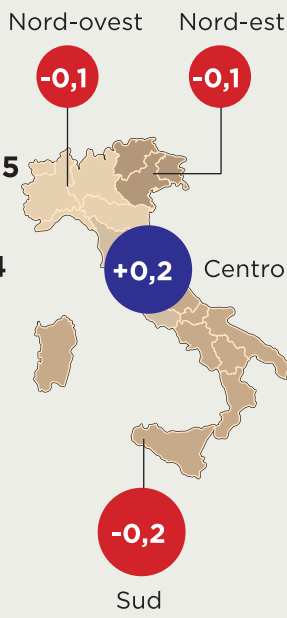
Brutte notizie anche sul fronte delle retribuzioni, dove l'Istat prevede un crollo dei salari nel 2013 se i tanti rinnovi contrattuali in ballo non verranno portati a termine. Per la fine di dicembre 2012 sono infatti in scadenza molti dei contratti dell'industria e dei servizi privati, senza contare quelli della Pubblica amministrazione, tutti scaduti da gennaio 2010 ma bloccati per un intero triennio. L'Istat spiega che in assenza di rinnovi il tasso della crescita annua dell'indice si attesterebbe allo 0,9% (dopo un +1,5% proiettato per tutto il 2012). Alla fine di agosto risultavano in attesa di essere firmati 34 contratti (di cui 16 appartenenti alla Pubblica amministrazione) relativi a circa 3,8 milioni di dipendenti (quasi 3 milioni nel pubblico impiego). Ad agosto i salari registrati hanno fatto segnare una lievissima aumento (0,1%), rispetto al mese precedente.

LA CRISI DEI CONSUMI

Punti vendita al dettaglio var. % 2010/2011



ITALIA -0,1

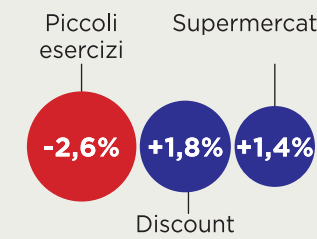


Studio di Confcommercio

Consumi procapite



Fatturato punti vendita Gen-Giu 2012



ANSA-CENTIMETRI

Salari sempre fermi Consumi in caduta

- Secondo Confcommercio le vendite al dettaglio sono calate del 3%
- Crollo dei mutui e delle compravendite immobiliari ● Gli stipendi, al palo nel 2012, potrebbero diminuire ancora senza i rinnovi contrattuali

In modo particolare l'Ires Cgil fa sapere che tra il 2012 e il 2014 i consumi delle famiglie degli operai si ridurranno di circa 600 euro l'anno per una perdita complessiva nel triennio di 1.806 euro. Tra il 2007 e il 2011 la perdita media annua di consumo per le famiglie di operai è stata di 200 euro annui. Il crollo dei consumi, secondo la ricerca (nel 2014 -8,4% rispetto al 2011) è dovuto all'aumento dell'inflazione, alla disoccupazione e alla crescita della pressione fiscale.

Tra il 2012 e il 2014 gli acquisti delle famiglie degli operai si ridurranno di circa 600 euro l'anno

In una nota l'Ires fa sapere che lo studio condotto smentisce «l'affermazione di fonte governativa che le ripercussioni delle manovre sull'economia avrebbero provocato un rallentamento nel breve periodo dovuto al calo della domanda. La nostra ricerca indica invece che il calo della domanda rimarrà almeno fino al 2014, un periodo lunghissimo per le persone. Questo comporterà delle ripercussioni differenti. Nel caso di famiglie operaie la propensione al consumo sfiora l'85% del reddito, nel caso degli imprenditori si rimane al di sotto del 65%».

È sempre l'Istat a lanciare l'allarme per quanto riguarda il mondo del mattone, dalle compravendite immobiliari ai mutui. In modo particolare sono questi ultimi ad aver subito una fortissima flessione, visto che nel giro di un anno risul-

tano essersi quasi dimezzati per via della crisi. Nel primo trimestre 2012 infatti i mutui mutui (92.415 in totale) sono crollati, diminuendo del 49,6% rispetto al primo trimestre 2011. I mutui con costituzione di ipoteca immobiliare (64.116) hanno registrato una flessione tendenziale del 39,2%, quelli non garantiti da ipoteca immobiliare (28.299) sono diminuiti del 63,6%. Male anche per le compravendite, settore in cui nel primo trimestre si è registrata una caduta del 17%, con le case che al momento vanno molto peggio rispetto ad uffici, negozi e capannoni. Per i mutui non garantiti da ipoteca immobiliare è il Centro (-74,5%) a registrare la flessione tendenziale più marcata, mentre per quelli garantiti da ipoteca immobiliare il calo tendenziale maggiore si registra nelle Isole (-45,8%).

Mc Donald's, lo sciopero dell'hamburger

- Protesta in piazza Duomo a Milano contro i 95 licenziamenti
- La solidarietà dei cittadini ai lavoratori

STEFANO FERRIO
MILANO

Solidarietà più globale degli hamburger. Lo si è visto a Milano, in una piazza del Duomo a mezzogiorno di ieri fotografata non solo per le sue gotiche meraviglie, ma anche per la scritta «Licenziati» retta, una lettera a testa, da dieci lavoratori in sciopero. Con la particolarità che, al posto della «n» campeggiava la inconfondibile «m» del marchio McDonald's. A suscitare la partecipazione di tassisti colpiti nel più riposto angolo dei loro cuori, e di turisti come Scottie, 21 anni, australiano, di Brisbane esterrefatto davanti a uno spettacolo

per lui impensabile in ogni altra parte del mondo, è lo sciopero con presidio proclamato da Cgil, Cisl e Uil in seguito alla procedura di mobilità che la McDonald ha annunciato per 95 dei suoi 600 dipendenti impiegati nei locali che la catena gestisce a Milano e hinterland.

In pratica, se la procedura non sarà ritirata, McDonald's metterà in mobilità il 60% della forza lavoro con una maggiore anzianità di servizio, tenuto conto che negli ultimi anni sono stati assunti lavoratori part-time con un massimo di 24 ore settimanali. Un comportamento che i sindacati respingono perché «McDonald's aveva dato disponibilità a ricollocare i lavoratori del ristorante di Galleria che, ricordiamo,

Il gruppo fast-food si lamenta del mancato rinnovo dell'affitto del locale in Galleria

chiuderà il prossimo 15 ottobre per il mancato rinnovo dell'affitto da parte del Comune di Milano». «Purtroppo siamo arrivati a questo punto perché a metà ottobre il ristorante in Galleria Vittorio Emanuele verrà chiuso» si giustifica Roberto Masi, amministratore delegato di McDonald's Italia.

«Sulla carta è una decisione incomprensibile, anche se motivata dalla chiusura del ristorante in Galleria del Duomo, dovuta al mancato rinnovo dell'affitto da parte del Comune» spiega Isa Tonini, delegata Cgil Filcams che regge il microfono della protesta con la consapevolezza di una donna impiegata da ventisette anni nel quotidiano tritacuto dei fast-food. «All'inizio si chiamava Burghy, ma poi è cambiato solo il nome - racconta - L'unica novità legata all'oggi è una crisi che sarebbe arrivata perfino qui... Uso il condizionale pensando alle cinquemila ore di straordinario che solo nel 2012 l'azienda ha ottenuto dai suoi dipendenti a Milano e provincia. Sintomo di una macchina che continua a funzionare, nono-

stante i cali di vendita dichiarati». «La verità - conclude Isa Tonini - è che, con l'alibi della crisi, McDonald's cerca di sbarazzarsi di due terzi dei suoi lavoratori a tempo pieno, occupati fra le trenta e le quaranta ore alla settimana. È molto più facile ed economico rapportarsi con giovani, stranieri, pronti a firmare contratti part time fatti apposta per durare il meno possibile».

Parole che trovano eco nell'immagine del presidio, che un Oliviero Toscani nel pieno della sua ispirazione più iconoclasta potrebbe scegliere un manifesto pubblicitario sui generis, popolato dalle facce d'oltremare di una buona metà di questi lavoratori in sciopero. Come Erica, nata in Salvador, come Ana, nata a Milano da genitori arrivati dalle Ande peruviane, o come Vina e le sue arrabattissime colleghe filippine. Poco distante da qui, in via Rovello, italiani e tedeschi brindano alla prossima Expò milanese del 2015. Tema portante sarà come nutrire il mondo. Qui in piazza del Duomo è già motivo di una democratica battaglia.

Di Pietro chiede al governo di valutare i legami Della Valle-Bnl

Antonio Di Pietro chiede al Parlamento di indagare sull'ingresso di Diego Della Valle nella Bnl, prima dell'Opia di Unipol. «Sull'acquisto delle azioni della Banca nazionale del Lavoro, da parte della società Dorint S.A., riconducibile all'imprenditore Della Valle, bisogna fare al più presto chiarezza. E i ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e della Giustizia, Paola Severino, dovrebbero assumere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, iniziative di carattere ispettivo» ha chiesto con un'interrogazione il leader Idv.

«Il 24 agosto del 2005 - scrive Di Pietro - il quotidiano Il Tempo ha pubblicato un articolo dal titolo: Faro della Consob e degli inquirenti anche sulla prima fase della scalata alla Banca nazionale del lavoro, fra il 2002 e il 2003. Una pista dal Lussemburgo alla Svizzera. Quel prestito perché Dorint acquistasse Bnl rilevato dalla filiale di Zurigo della banca di Abete. Secondo il giornale romano, nel 2002, in Lussemburgo Capitalia avrebbe concesso un prestito da 115 milioni di euro alla società Dorint, controllata dalla holding Della Valle, spianandogli la strada verso Bnl. L'operazione - si legge nel testo - sarebbe stata seguita dalla decisione di Capitalia di girare lo stesso prestito alla sede di Zurigo di Bnl, che così è diventato, secondo il quotidiano, il vero finanziatore di Dorint S.A. Una volta raccolti quei fondi, la Dorint S.A. iniziò ad acquistare sul mercato azioni Bnl, salendo al 2,828% a inizio aprile 2003 e al 4,6% il 20 aprile 2003 per poi consentire l'ingresso di Diego Della Valle nel Cda di Bnl il 18 giugno 2003». Il leader Idv cita poi le dichiarazioni di Giovanni Consorte nell'udienza del 7 ottobre 2010 nel processo sulla scalata Bnl, sulla quota detenuta dalla Dorint, passata dal 4,6 del 2003 al 4,99 del 2004. Secondo Di Pietro le risorse investite da Dorint in partecipazioni sono pari 448,6 milioni nel 2004 (+180,9 milioni). «La cifra di 448,5 milioni - prosegue - corrisponde agli investimenti finanziari effettuati ragionevolmente oltre che per l'arrotondamento delle azioni dal 4,66 al 4,99% in Bnl, anche per seguire l'aumento di capitale Bnl del 2004, oltre che per acquisire azioni Res. È quindi ragionevole che i finanziamenti siano serviti allo scopo».

IL CASO

Nel primo semestre l'utile netto di Fs vola e raddoppia

Le Ferrovie dello Stato hanno chiuso il primo semestre del 2012 con un risultato netto in crescita del 102,2% a 182 milioni di euro, rispetto all'utile di 90 milioni di euro dello stesso periodo dello scorso anno e un Ebitda (mol) di 939 milioni di euro (+11,7%). Lo comunica la società precisando che i risultati «in crescita» confermano «l'andamento positivo registrato negli ultimi anni» e rafforzano «le previsioni di una performance del Gruppo in incremento anche a fine 2012». In base alla relazione finanziaria semestrale al 30 giugno i ricavi operativi sono cresciuti complessivamente dello 0,4%: in particolare, i ricavi delle vendite e prestazioni sono aumentati del 2,4% (+86 milioni di euro), mentre i costi operativi si sono ridotti di 80 milioni di euro (-2,5%).